

4273

FA-OMG.

~~7074~~ 50

05-11

11/11

9015-50
440

S A G G I O
APOLOGETICO
DEGLI STORICI
E
CONQUISTATORI
SPAGNUOLI
DELL' AMERICA

PARMA



PRESSO LUIGI MUSSI

M. DCCG. IV.



cur non

Ponderibus, modulisque suis ratio utitur? . . .

Horat. Serm. lib. 1. Satyr. 111.

A SUA ECCELLENZA

IL SIG. MARCHESE

DON GIROLAMO

DELLA GRUA E TALAMANCA

DE' PRINCIPI DI CARINI

MARESCIALLO DE' REALI ESERCITI

DI S. M. CATTOLICA

SUO MINISTRO PLENIPOTENZIARIO

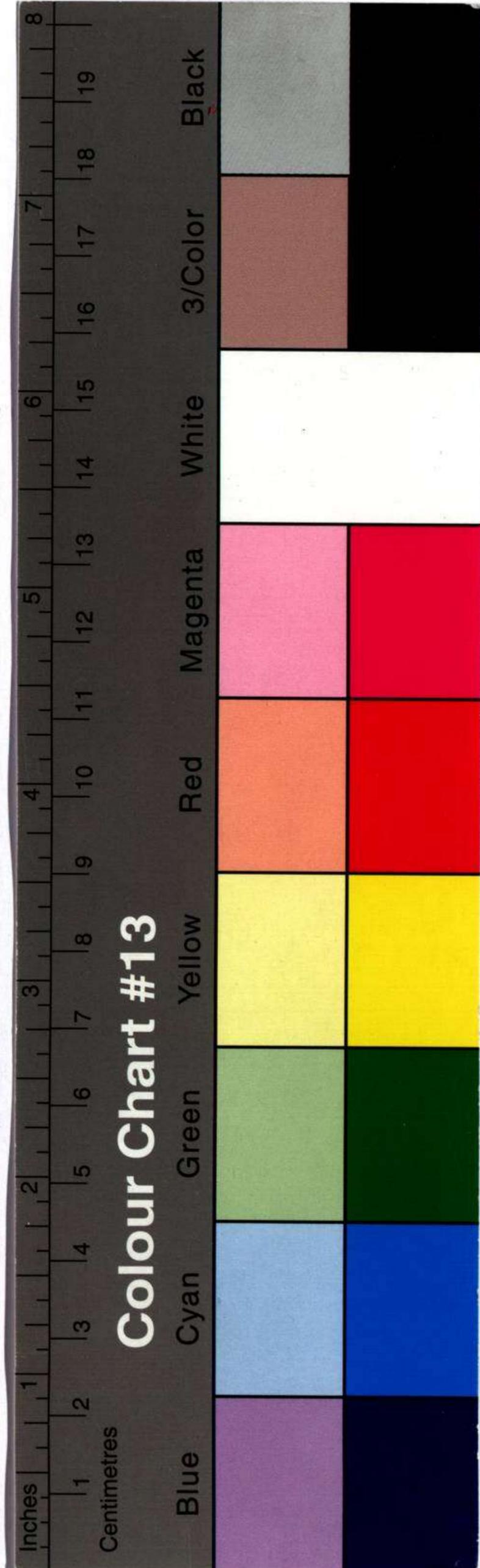
ED INVIATO STRAORDINARIO

IN PARMA EC. EC.

THE
LIBRARY
OF THE
CONGRESS
READERS
SERVICES
DISTRIBUTION
OFFICE
510 MAZEHAR
DOWNTOWN
WASHINGTON
DC 20540

ECCELLENZA

Un saggio Apologetico degli Storici, e Conquistatori Spagnuoli dell' America forse non incontrerebbe nella colta Italia quella benevola accoglienza, che otterrà fregiato coll'



Autorevole vostro nome. Rispetta in voi l' Italia il nobil Sangue de' Principi di Carini: ricorda con sentimenti di gratitudine le gloriose gesta de' prodi vostri Progenitori ^(a) ed ammira in voi quelle doti singolari, che caratterizzano i prescelti ad occu-

(a) Fra i valorosi e nobili Catalani, che nel 1392. accompagnarono il Re Martino, e la Regina Maria sua moglie in Sicilia, si distinse il prode D. Giliberto Talamanca, il quale nel 1393 fu eletto Governatore di Termine, e nel 1403 creato consigliere della Regina nella Reggenza del Regno in assenza del Re Don Martino.

In detto anno fu pure nominato Consigliere di Stato Don Ubertino della Grua, ch' era già Maestro Razionale, grado assai cospicuo nella Corte. Un felice matrimonio riunì queste due famiglie, onde trae origine quella de' Principi di Carini di Palermo tanto illustre, e benemerita della Patria, di cui in oggi è capo il Principe Don Vincenzo, degno fratello del mio Mecenate, non meno per l'amabile suo carattere, che pei servigj prestati al suo Sovrano in circostanze assai difficili.

pare distinto posto ne' fasti della Storia.

Quest' omaggio ben dovuto alla gloria della mia Patria non poteva altrove, che in voi ricercare un possente Mecenate. Voi, che percorsa gloriosamente la carriera degli Eroi (a) sotto i Vessilli dell' Augusto Monarca delle Spagne siete in essa salito al sublime grado, a cui vi ha innalzato il vostro merito (b): Voi che avete meritata la confidenza di quel Sovrano, affidando alla vostra prudenza, ed ai vostri Politici talenti i suoi più cari interessi (c) vi

(a) Guerreggiò nel Rossiglione co' Francesi dal 1793 fino al 1795.

(b) Nel 1802 fu innalzato da S. M. C. al grado di Maresciallo de' suoi Reali Eserciti.

(c) Di ciò ne ha date convincenti prove prima in Genova, poi in Stockolm, ed ora in Parma, ove rivestito del luminoso carattere di Ministro

farete un pregio di sostenere l'onore della Spagna vendicato in quest'opuscolo dalle calunnie ed imposture, con cui in ogni tempo parecchi Scrittori stranieri hanno tentato di oscurarlo.

Non isdegnate dunque d'accogliere benignamente questo tenue dono, che io vi offro in attestato della più sincera mia riconoscenza, e della ossequiosa venerazione, con cui ho l'onore di essere.

Plenipotenziario, ed Inviato Straordinario di S. M. C. ha sempre mai meritata la confidenza de' rispettivi Governi, e la stima di tutte le persone colte.

Devot.^{mo} ed Obbl.^{mo} Servo
Mariano Llorente

Essendomi capitate fra le mani le *Ricerche Storico-critiche circa le scoperte d' Amerigo Vespucci compilate, e pubblicate in Firenze dal sig. Francesco Bartolozzi nel 1789.*, mi venne tosto il pensiero, che la Spagna farebbe in esse quella luminosa figura, che suol fare presso la maggior parte degli Scrittori stranieri, che hanno ragionato della scoperta, e conquista dell' America fatta dagli Spagnuoli. Dileguò il mio sospetto la solenne protesta, che fa l'autore d'essere *un'imparziale scrittore, spogliato d'ogni prevenzione, e d'ogni spirito di patriotico partito, e ch'esponendo*

le ragioni pro, et contra lascia le questioni indecise (a). Ciò impegnò maggiormente la mia curiosità, onde con avidità, e senza timore di vedere deluse le mie speranze, seguitai le tracce, che mi additava l'imparziale scrittore.

Ma oh! fallaci lusinghe umane! Incomincia il sig. Bartolozzi il letterario suo lavoro dall'esame critico de' più rinomati Spagnuoli, che pubblicarono la Storia dell'America, e dimentico della promessa imparzialità decide francamente *che gli Autori Spagnuoli cercarono di deprimere il Vespucci per istrade indirette, e poco onorate, non avendo dalla lor parte nè la verità, nè la ragione* (b). Nè pago di tessere questo brillante elogio degli Scrittori Spagnuoli in generale passa ad esaminare partitamente il merito d'alcuni d'essi. Ci presenta Gonzalo Fernandez d'Oviedo come un *autore di mala fede e menzognero*. (c) Tro-

(a) Cap. 1. pag. 9.

(b) Cap. 4. pag. 27.

(c) Ibid. pag. 26.

va Francesco Lopez de Gomara lo scrittore più spregievole. ^(a) E d'Antonio d'Herrera dice in tuono decisivo ^(b) *Essere uno Scrittore di mala fede, che mentisce volontariamente, senza però quell'accortezza necessaria per mascherare la menzogna.* La stessa sorte incontrano presso questo Compilatore gli scrittori stranieri, che hanno avuta la temerità di contrastare al Vespucci la gloria di primo scopritore del nuovo mondo. *Questi, dice egli, null'altro hanno fatto, che ricopiare il già detto dagli Spagnuoli dichiarati nel suo tribunale spregievoli, di mala fede, e menzogneri.* Era ben noto al sig. Bartolozzi, che il Robertson nella Storia d'America oltraggia la gloria del Vespucci, e perciò lo taccia *di storico che scrive per mestiere, e talora troppo precipitoso nello scrivere* ^(c). Ma sarebbe stato, a mio credere, più saggio consiglio,

(a) Cap. 5. pag. 28.

(b) Cap. 8. pag. 36.

(c) Cap. X. pag. 57.

che il sig. Bartolozzi invece di rinfacciare (come fa) al Robertson la sua non veridica storia di Carlo V., avesse prodotte pruove non equivoche per convincerlo di maligno calunniatore, allorchè parlando dello scoprimento del nuovo mondo dice senza punto esitare; *il capriccio umano irragionevole quanto ingiusto ha perpetuato un simile errore le ardite imprese d'un fortunato impostore (il Vespucci) hanno tolto al vero scopritore del nuovo mondo una distinzione, che a lui solo era dovuta* ^(a).

Sembra più compiacente il sig. Bartolozzi cogli autori della Storia generale de' viaggi, chiamandoli scrittori più *cautelati e più moderati*; dimentico forse, che a loro giudizio meriterebbe il Vespucci qualche luogo fra i primi viaggiatori alle nuove scoperte *s' il n'avoit dû sa gloire à une supercherie indigne d'un homme d'honneur* ^(b).
 Gli autori delle memorie di Trevoux sfug-

(a) Stor. dell'Amer. lib. 2. pag. 262.

(b) Tom. 13. pag. 22.

girono alla occulatezza del sig. Bartolozzi; altrimenti se riandando i loro giornali si fosse egl' imbattuto nell'articolo 94. del mese d' Ottobre del 1745. li avrebbe certamente onorati co' titoli di spregievoli, e calunniatori per la loro temerità di scrivere in quelle memorie. „ *Se il sig. abate Bandinini non ci reca altre pruove per salvare l'onore del suo paesano Vespucci fuorchè le lettere di questo navigatore; queste pruove da se stesse s'atterrano; giacchè egli giuridicamente, e per dichiarazione con giuramento dello stesso Comandante della flotta fu convinto di due solennissime falsità.*

Da questo breve saggio chiunque può agevolmente convincersi, che il critico esame, che fa il sig. Bartolozzi degli Autori, che scrissero della scoperta dell'America è veramente una pruova non equivoca d'essere egli uno scrittore spogliato d'ogni prevenzione. Nè vi sarà chi possa dubitare; ch'egli adducendo le ragioni pro et contra lascia le questioni indecise, sentendolo pro-

nunciare definitivamente *la invidia e la calunnia tentarono di cancellare, oscurare ed imbrattare il nome del Vespucci . . . tali vili, e rampanti mostri di rado inalzano lo sguardo fino al Cielo, ove il nome d'Amerigo parimenti era impresso, e però restovvi illibato, e da' loro attacchi incontaminato ed illeso.* (a)

Nè fia meraviglia che in questa guisa ragioni il sig. Bartolozzi: voleva egli esaltare la gloria del Vespucci: vedeva questa oscurata dagli scrittori contemporanei non meno, che da molti di quelli, che successivamente hanno scritto dello scoprimento del nuovo mondo, ed acciocchè la loro opinione non fosse autorevole per contrastare al Vespucci il preteso vanto di primo scopritore, dovevano i medesimi essere dichiarati di *mala fede, spregevoli, e che mentiscono volontariamente.* Altrimenti il Vespucci anzichè scopritore del nuovo mon-

(a) Cap. XVI. pag. 167.

do comparirebbe un ardito impostore, che rapì la gloria all'immortale Colombo, all'intrepido Ojeda, ed a tanti altri Spagnuoli, che senza l'ajuto degli Argonauti stranieri affrontarono immensi pericoli, e pel sentiere della gloria tentarono le più memorabili ed ardite scoperte, e felicemente vi riuscirono. Incontrerei la taccia di temerario se volessi quì a spada tratta vendicare l'onore degl' illustri Scrittori Spagnuoli oltraggiati dal sig. Bartolozzi. I loro nomi sono registrati nel tempio della immortalità tra quelli degli eroi della Repubblica letteraria. Nè il semplice detto di un moderno Scrittore sarà valevole ad oscurare la loro gloria, buona fede e merito letterario, pregi, che per più secoli hanno riscossa la stima e venerazione delle più illuminate persone. Tra queste meritano distinto posto D. Nicolò Antonio, Gherardo Gio: Vossio, Giovanni Vasseo, Alonso Garcia Matamoros, il sig. abate Tiraboschi, il marchese di Mondejar, e parecchi altri scrittori ben noti

nella Repubblica letteraria, e di cui troppo nojoso sarebbe il farne quì distinta menzione.

Il chiarissimo sig. abate Tiraboschi chiama l'Herrera *Scrittore degnissimo di fede* (a). Del medesimo Herrera dice Gherardo Giovanni Vossio, discorrendo della sua descrizione delle Indie Occidentali *non alius majori fide et industria observavit* (b). D. Nicolò Antonio dopo aver detto che D. Antonio d'Herrera fu cronista de' re cattolici soggiunge *has partes sub regibus tribus Philippis II. III. IV. sic integre ac laudabiliter gessit, ea industria, ac contentione animi molem rerum ingentem versavit, ac digessit, prudentia sinceritateque maxima usus, nemo ut alius Hispanorum in re historica pluribus libris res nostras, seque ipsum oblivione et interitu vindicaverit.* (c). Lo stesso D. Nicolò Antonio nell'articolo

(a) Hist. lett. tom. XI. pag. 163.

(b) De Scient. Mazh. cap. XLIV.

(c) Bibliot. Hisp. tom. I. pag. 178.

di Gonzalo Fernandez d' Oviedo soggiunge
Quo tempore universalis rerum Americanarum historia, cujus mox meminimus, adornata sese dignum praestitit Chronographi munere, quo eum Carolus Imperator, atque Hispaniarum Rex bene de se, atque Avis Regibus meritum senem tunc septuagenarium, probitate, urbanitate, rerumque per tot annos domi, ac foris gestarum notitia, et experientia instructum in reditu decoravit. (a). Il medesimo Oviedo viene pure commendato da Giovanni Vasseo (b), e dal Cardano (c).

Di Ferdinando Colombo ne fa onorifica menzione Alonso Garzia Matamoros nell' opera de Doctis Hispaniæ viris.

Il marchese di Mondejar quantunque si manifesti rigido censore e parco assai negli elogj degli Scrittori Spagnuoli, non può a meno di non palesare la giusta stima,

(a) Bibliot. Hisp. pag. 555.

(b) Chron, Hisp. Cap. IV.

(c) Lib. V. de subtilitate.

che fa del merito d'Antonio d'Herrera, di Ferdinando Colombo, di Gonzalo Fernandez de Oviedo e di tanti altri storici spagnuoli.

Quindi può agevolmente rilevarsi, che il sig. Bartolozzi a torto taccia i medesimi *di mala fede, di spregevoli e bugiardi*. Non posso però dispensarmi dal far presente al sig. Bartolozzi, ch'egli ragionando degli Scrittori spagnuoli, sembra dimenticarsi di ciò, ch'egli stesso saggiamente rinfaccia al Robertson *che culto come egli è ignorar non dovrebbe, che per avanzarsi a tali insultanti termini, bisogna aver de' fatti ben provati . . . aver meglio approfondito questo punto di storia prima di scrivere, ed un poco meglio imparato a scegliere i termini, che usar si debbono verso le persone onorate* ^(a): Ciò, che sarebbe stato maggiormente da desiderare allorchè il sig. Bartolozzi per vieppiù esaltare lo zelo e buo-

(a) Cap. 10. pag. 57.

na fede del suo favorito las Casas ^(a) inveisce accremente contro Giovanni Genesio Sepulveda, con cui ebbe il Casas le tanto decantate dispute sopra la giustizia della Conquista dell'America, e sopra le crudeltà commesse da' Conquistatori. S' egli prima di decidere con tanta franchezza si avesse preso il pensiero di leggere la citata opera del Sepulveda non l'avrebbe al certo onorata col titolo di *libro ignominioso*, in cui si sosteneva che gli Americani non erano uomini, e che se ne potevano ammazzare delle migliaja senza offendere la Religione. Sfido il più oculato censore, il nemico più dichiarato del Sepulveda a rinvenire in quella opera simili stravaganti e scandalose opinioni. A mio credere il sig. Bartolozzi, avendo succhiato il veleno nella infesta sorgente di qualche straniero, lungi dal prendersi il pensiero di leggere la citata opera si è creduto in dovere di non

(a) Cap. 6. pag. 32.

discostarsi dall'inveterato costume di non pochi Scrittori d'abbracciare alla cieca, e senza ulterior esame asserire tutto ciò che trovano scritto contro la Spagna: altrimenti non avrebbe egli asserito (allontanandosi dallo scopo delle sue ricerche) *che il Sepulveda non potendo negli stati del suo sovrano, potè in Roma stampare la sua opera . . . Sepulveda aveva 24 anni prima scritti i suoi tre libri de fato et libertate contro Lutero, e poteva per conseguenza di ciò tutto intraprendere in Roma . . . Le premure che l'Imperatore sovrano delle Spagne si diede per raccorre questo libro vergognoso, lo hanno reso talmente raro, che i bibliografi non conoscono che il solo esemplare esistente nell'una volta gesuitico collegio di Granata* ^(a).

Ci additi di grazia il sig. Bartolozzi il fortunato mortale, ch'ebbe la sorte di ritrovare quell'esemplare. Questa interessante notizia, che da sì remote contrade si

(a) Cap. 6. pag. 33.

procacciò il sig. Bartolozzi sfuggì alla oculatezza della Reale Accademia Matritense della Storia, la quale pubblicò recentemente le opere di quel profondo Teologo e celebre Giureconsulto. Fa è vero onorifica menzione di detto dialogo de *Justis belli causis adversus Indos*; presenta un saggio ben dettagliato di esso, ma più sfortunata che il sig. Bartolozzi nelle letterarie sue ricerche, neppur fa cenno di quel famoso esemplare, che dice il sig. Bartolozzi trovarsi nel già gesuitico Collegio di Granata; anzi replicatamente asserisce non essere stato mai pubblicato colle stampe quel dialogo, il quale girò solo manoscritto fra le mani dei letterati. *Sepulveda Dialogum nunquam typis commissum fuisse tam certum est, quam quod certissimum. Qui aliter magno numero scripsere perperam cum eo confundunt Apologiam pro libro de justis belli causis a V. cl. Antonio Augustino Romae editum*^(a). *Nos duo vidimus exemplaria*

(a) Tom. I. pag. 52.

mss, alterum in selectissima ac omni librorum genere instructissima bibliotheca Emanuelis de Roda, et Arieta, Carolo Tertio Hispaniarum Regi ab epistolis in omnibus Gratiae et Justitiae negotiis, et Consilii Sanctioris senatore; alterum penes Franciscum Bayerum Primarium in Ecclesia Valentina Archidiaconum, et Celsissimorum Principum Praeceptorem, ex quibus quam emendatissimum exemplar nobis comparavimus (a). Fu quel Dialogo come il pomo della discordia, che cagionò lunghe ed ostinate dispute fra i Teologi di quel tempo, e segnatamente tra l'Autore ed il Prelato las Casas; ma è vero altresì che trionfò il Sepulveda, non già perchè lusingava (come dice il sig. Bartolozzi) le passioni; ma perchè la sua dottrina era ben appoggiata alle massime Evangeliche ed a' testimonj de' SS. PP. e de' DD. della Chiesa, come afferma il Moscoso: *et ego legi hoc opus, in*

(a) Ibid. pag. 64.

quo nihil inveni quod meo iudicio probabilitate careat, immo quae hic ex Sacris Litteris, et Sacris Doctoribus adducuntur ita suadent hujus Doctoris intentum, ut nullus quamvis protervus oppositum audeat affirmare ^(a); e perchè ancora il Casas oltrepassò i confini della moderazione e del vero, anzi del verosimile, come in appresso diremo: ora riprendiamo il filo delle nostre riflessioni.

Se il sig. Bartolozzi vuol tacciare di mala fede gli Storici Spagnuoli contemporanei, o prossimi alla scoperta del nuovo mondo, perchè come egli dice *presso i medesimi non esistè Amerigo Vespucci, e mai in essi si legge il suo nome* ^(b); rifletta almeno che quel silenzio appunto è più che valevole a render dubbia la pretesa gloria del suo favorito Argonauta. Non ignora l'erudito Compilatore, che le regole di buon

(a) Tom. I. pag. 64.

(b) Pag. 61. 161 et alibi

criterio insegnano e prescrivono di dubitare d'un fatto Storico, di cui non fanno menzione alcuna gli Scrittori contemporanei, a meno che vi sieno ragioni positive e convincenti, che i medesimi o lo ignorarono veramente o finsero d'ignorarlo maliziosamente. Ora gli Storici testè mentovati o ebbero parte in quella impresa, e come testimonj oculari ne scrissero la storia, o furono contemporanei o prossimi a quella epoca; onde il loro silenzio intorno al Vespucci si potrebbe credere sospetto qualora essi o per invidia o per gelosia nazionale avessero dissimulata la parte, ch'ebbe il Vespucci in quella immortale impresa. Ma gli Spagnuoli in veruna epoca hanno mostrato sì vile carattere, nè cercato di abbellirsi delle altrui spoglie; anzi concorde-mente ne diedero il vanto di primo scopritore al Colombo, quantunque ai medesimi non mancassero giusti titoli per meritarlo. Confessa questa verità il ch. sig. ab. Tiraboschi, la di cui testimonianza non deve

essere sospetta al sig. Bartolozzi. Dice quel dotto scrittore *come mai è accaduto che di un tal fatto niun fuorchè il Vespucci ci abbia lasciata memoria? Si dirà forse che gli Scrittori Spagnuoli invidiosi della gloria d'uno straniero la involsero in un malizioso silenzio? Ma il Colombo era ad essi straniero ugualmente che il Vespucci, perchè dunque non dissimularono la gloria del primo, come si vuole che dissimulato abbiano quella del secondo?* (a).

Se poi il sig. Bartolozzi si fosse degnato di chiamare al suo tribunale il Saggio Storico Apologetico della Letteratura Spagnuola, avrebbe udito dalla bocca dell'eruditissimo sig. ab. D. Saverio Lampillas che *quando il Vespucci pretese la gloria di primo scopritore del continente, sebbene lo spagnuolo Ojeda avesse interesse in favorire la pretensione del Vespucci, poichè sarebbe stata sua quella gloria essendo lui*

(a) Tom. 6. part. I. pag. 231.

il Comandante della nave, in cui viaggiò il Vespucci; nondimeno con esempio nobile di sincerità ed onestà convinse in pubblico giudizio d'impostore il Vespucci, ed assicurò quell'onore al Colombo ^(a) che mentre gli Spagnuoli ricordano con sentimenti di gratitudine il coraggio e l'impegno del Colombo, compiangono l'ingiustizia, con cui si vede per consentimento universale il nuovo mondo portare il nome di Vespucci, mentre doveva vantare quello del Colombo ^(b).

Troppo lungo e noioso sarebbe il voler qui ridire qual parte abbia avuto il Vespucci nella gloria dello scoprimento del nuovo mondo. Tanti valentuomini hanno esaurita questa materia a segno tale da non potersi dubitare de' fatti. E certamente che lo stesso sig. Bartolozzi avrebbe confessata questa verità, se spogliato d'ogni

(a) Tom. 1. part. 2. dissert. 3. §. 2. pag. 257.

(b) Luogo citato

prevenzione ne avesse intrapreso l'esame: pure se gli piace sentirlo dalla bocca del sig. abate Tiraboschi, udirà *che gli par verosimile che il Vespucci non fosse in quella navigazione (dell'Ojeda), che semplice passeggiere ^{a)}, ed interessato nel traffico.* Anzi di ciò ne sarà pienamente convinto chiunque rifletta alla poca sincerità del medesimo Vespucci nel pubblicare la relazione d'un viaggio da lui fatto d'ordine del Re di Portogallo nell'anno 1501. vantandosi scopritore del Brasile; gloria che a sentimento di tutti gli storici era dovuta al solo portoghese Pietro Alvarez de Cabral, che con numerosa flotta veleggiò verso quella contrada, ed ebbe la sorte di scoprirla nel 1500. ^(b). E vieppiù cel conferma la poco sincera condotta di parecchi altri avventurieri, i quali ritornati in Europa spacciarono lunghe e dettagliate relazioni de' loro

(a) Stor. letter. tom. 6. part. 1. pag. 189.

(b) Stor. Gener. de' viaggi tom. 1. pag. 110.

viaggi, arrogandosi arditamente la gloria delle più celebri imprese. Di simili imposture ne abbiamo luminosi esempj nella Storia, e tra questi il ben noto cav. Antonio Pigafetta ne diede una pruova incontrastabile. Imbarcatosi egli come semplice avventuriere nella flotta del Maguellanes compì il giro del mondo colla nave *Vittoria*; appena giunto in Ispagna presentò una lunga relazione di quel viaggio all'Imperatore e Re Carlo V., quindi passò in Portogallo, poi in Francia, e finalmente in Italia per destare l'ammirazione, e riscuoterne gli applausi, spacciando come sua quella tanto memorabile e pericolosa impresa. Ma fortunatamente il Maguellanes, prima che fosse da immatura morte rapito, aveva già dato il suo nome a quel celebre stretto da lui scoperto, altrimenti ora si chiamerebbe lo stretto di Pigafetta col medesimo diritto con cui l'America porta il nome del Vespucci.

Perchè dunque (replica il sig. Bartolozzi) nissun Istorico Spagnuolo si oppose alle pubblicate relazioni del Vespucci? (a). Sorprende in vero la franchezza di simile asserzione dopo essersi egli doluto fortemente dello Storico Herrera, perchè cercò tutte le occasioni di deprimere il di lui merito (del Vespucci) e fama nel decorso della sua opera (b). Nè solo l' Herrera, ma tutti (dice il sig. ab. Tiraboschi) gli Scrittori Spagnuoli seguiti da molti altri accusano Vespucci d' infedeltà, e dicono ch' egli ha anticipata l' epoca del suo viaggio per arrogarsi la gloria di tale scoperta . . . se queste accuse sono vere converrà dire, che il Vespucci abbia interamente supposto quel primo suo viaggio, e a lui non vi rimane più scampo di sorta alcuna, sicchè ei non debba rimirarsi come un impostore (c). Se poi Ferdinando Colombo,

(a) Cap. 12. pag. 84.

(b) Cap. 12. pag. 84.

(c) Cap. 8. pag. 35.

Francesco Lopez de Gomara, e Gonzalo Fernandez d'Oviedo neppur fecero menzione del Vespucci, essi o non curarono le supposte relazioni di quell'avventuriere, troppo sicuri della gloria del Colombo, o portati da nobile desio d'incoraggiare i loro Nazionali a più gloriose imprese nel tessere la storia di quella interessantissima scoperta, lasciarono ad altri il pensiero di confutarle. Fanno di ciò chiara testimonianza non meno la nobile non curanza della propria gloria, e la generosa indole degli Spagnuoli, che la condotta tenuta dagli stranieri. Gli Spagnuoli paghi abbastanza del proprio merito, e de'servigj prestati alla loro patria ed al mondo tutto, non curano di riscuotere gli applausi, e di destare l'ammirazione; mentre gli stranieri inondano l'Europa tutta di dettagliate relazioni di qualunque benchè minima impresa, ed abusando della moderazione e del silenzio degli Spagnuoli tramandano alla posterità i loro nomi fregiati coll'altrui gloria.

Ma lasciamo in pace le fredde ceneri di quel fortunato navigatore: chiama altrove la nostra attenzione il sig. Bartolozzi, il quale dotato com'egli è di fino discernimento, ed appieno conoscitore del merito degli Scrittori, compiangere la sorte di monsignor Bartolomeo las Casas Vescovo di Chiappa *il quale (dice egli) morì disgraziato, negletto, e riguardato come un fanatico, e mentre non ebbe altra mira che di risvegliare l'umanità del suo Sovrano . . . gli autori contemporanei, vivente ancora il derisero come un ridicolo cavalleresco avventuriere difensore della umanità* (a). E siccome era riservata ai soli moderni filosofi la gloria di conoscere il merito, e vendicare la memoria di quel prelato giulivo e già vincitore de'suoi nemici, soggiunge ora solamente dopo che trenta milioni d'americani sono stati scannati e distrutti si rende giustizia allo zelo del Vescovo di Chiap-

(a) Cap. 6. pag. 33.

pa (a). In ciò a dir il vero null'altro ha fatto il sig. Bartolozzi, che seguendo le tracce di tanti altri, rinnovellare le calunnie, imposture, e ridicole menzogne, con cui in ogni tempo hanno tentato non pochi Scrittori stranieri di oltraggiare ed oscurare la gloria della Nazione Spagnuola. Questo e non altro vanto può in ciò meritare l'autore delle ricerche; a questo e non ad altro fine furono dirette le sue mire nel dar luogo nelle medesime all'opera del Vescovo di Chiappa.

Egli è fuori di dubbio, che lo scopo principale, anzi l'unico del sig. Bartolozzi nelle sue Ricerche Storico-critiche circa le scoperte del Vespucci, fu appunto quello di esporre, e di esaminare le ragioni, onde l'imparziale leggittore potesse fondatamente decidere a chi fosse dovuto il vanto di primo scopritore del continente dell'America. *Intraprendo* (dice egli) *ad esa-*

(a) Cap. 6. pag. 33.

minare la seconda questione cioè chi sia stato il primo scopritore del continente dell' America, e se sia stato il Vespucci, che in fatti dal di lui nome fu esso chiamato (a).

A questo effetto pensò saggiamente l'esatto compilatore di dover chiamare ad un severo esame le opinioni di quelli storici che scrissero circa al primo scopritore dell' America. Il Casas però nè scrisse la storia dell' America, nè parlò del primo fortunato mortale a cui toccò la sorte di scoprirla, e neppur nominò il Vespucci; anzi come osserva il Sig. Bartolozzi *il Casas non ebbe altra mira, che di risvegliare la sensibile umanità del suo Sovrano (b)*. Quindi è che l'autorità di quel prelato niente poteva influire sulla pretesa gloria del Vespucci, e perciò là sua opera non doveva comparire nel ruolo degli storici chiamati al tribunale del compilatore delle ricerche

(a) Cap. I. pag. 4.

(b) Cap. 6. pag. 31.

storico-politiche circa le scoperte di quel fortunato navigatore. Ma se il vescovo di Chiappa non faceva luminosa comparsa fra quelli storici, non poteva il Sig. Bartolozzi, se non che stucchevolmente, prendersi il piacere di dare la importante notizia *che quel prelato voleva risvegliare la sensibile umanità del suo Sovrano, de' Magistrati, e di tutto il genere umano in sollievo degli infelici Americani dalla barbarie spagnuola sacrificati al fasto, ed all'avarizia sotto il manto della religione. Nè altrimenti si sarebbe udito replicare fuori di tempo e luogo ora finalmente dopo che trenta milioni sono già stati scannati e distrutti si rende giustizia al vescovo di Chiappa.*

Potrà sembrare strana ma non deve recar meraviglia questa irregolare condotta del Sig. Bartolozzi. Parecchi scrittori anche di merito non volgare gli hanno appianata la strada calcata pure non ha guari dal Sig. Carlo Amoretti. Questo dotto, ed erudito scrittore nella sua prefazione

al viaggio del Cav. Antonio Pigafetta allo stretto di Maguellanes, mentre loda il coraggio de' Portoghesi, i quali nel 1497 guidati dall'intrepido Vasco de Gama superarono con tanta gloria il Capo di Buona Speranza, soggiunge in tuono decisivo *intanto la Spagna estendeva le sue conquiste, e dirò anche le crudeli sue scelleraggini per mezzo de' Pizzarri, e de' Cortesi più sensibili alla fame dell'oro, che alle voci d'umanità, di giustizia, e di religione.* Purchè si possa oltraggiare la nazione spagnuola poco importa confondere l'epoche, anticipare gli avvenimenti, e mascherare ancora i fatti storici, mancando in questa guisa all'esattezza tanto pregievole, anzi necessaria negli scrittori sensati, e di buona fede. Poco o nulla versato nella storia dovrà credersi quello, a cui sia ignoto che la conquista del Messico seguì nel 1521, e che solo nel 1525 fu soggiogato l'Inca Peruviano. Ma volendo il Sig. Amoretti fare, benchè fuori di tempo e luogo, un'odioso

confronto fra la intrepidezza di Vasco di Gama, e le supposte crudeltà, e misfatti dell'immortale ~~Colombo~~^{Columbo}, e del valoroso Pizarro gloriosi conquistatori di que' vasti imperj, era necessario anticipare quelle conquiste tanto singolari, e memorabili nella storia, collocandole nel 1497, in cui fu valicato il Capo di Buona Speranza. Trattati così gentili di scrittori imparziali derivano dalla infetta sorgente del Casas; ma essi o fingono d'ignorare, o vogliono dissimulare la niuna fede dovuta a quel declamatore, e ciò, che ~~ha~~ tante volte è stato pubblicato per vendicare l'onore ingiustamente oltraggiato della nazione spagnuola benemerita non meno della umanità, che della religione, a dispetto de' sedicenti filosofi che a gara hanno tentato in ogni tempo di renderla odiosa, e spregevole. E a dir il vero, chiunque si pregia di scrittore spogliato d'ogni prevenzione e che lascia le questioni indecise, presenta i fatti colla dovuta semplicità, espone con

sincerità le opinioni degli storici, e poi lascia, che il leggitore pesi nella giusta bilancia le ragioni, ed abbracci quel partito, che gli sembra più ragionevole, e più conforme ai fatti, ed al sentimento degli autori più degni di fede. Ora il Sig. Bartolozzi senza impegnarsi in ulteriori ricerche, senza il dovuto esame de' fatti, ed a mio credere senza aver letto l'autore, di cui segue le tracce, decide francamente *che gl' infelici Americani furono sacrificati al fasto, ed alla avarizia sotto il manto di religione... che dopo che 30 milioni sono già stati scannati, e distrutti si rende giustizia al vescovo di Chiappa*. E quai fatti, quali ragioni, qual peso d'autorità adduce per pronunciare una sentenza così oltraggian- te per una intiera nazione che merita tutto il riguardo? Niente altro, che il semplice detto del vescovo di Chiappa. E con ciò potrà il dotto compilatore sfuggire la taccia di scrittore poco sincero, meno critico, e più prevenuto? Acciochè l'imparziale

leggitore possa più agevolmente decidere, non gli sia discaro di esaminare meco all'amichevole qual fede debba prestarsi a monsignor Las Casas, e quali sieno le decantate barbarie, ed atrocità commesse dagli spagnuoli conquistatori del nuovo mondo.

Io non so per qual fatalità fra tutte le Nazioni che hanno aspirato al vanto di conquistatrici, sola la Spagna sia stata, e lo sia ancora al presente il bersaglio delle più nere invettive, e delle più oltraggianti imposture. Leggansi senza spirito di partito le Storie delle Nazioni conquistatrici dell'America, s'esamini la condotta de' primi conquistatori, e si rifletta non meno alle circostanze e tempo della conquista, che alla sorte incontrata da' popoli soggiogati, e mi lusingo che il confronto non sarà svantaggioso alla Spagna. A sentimento di parecchi sensati scrittori l'invidia, il timore e la gelosia delle Nazioni Europee furono la sorgente inesausta delle invettive e de' li-

belli infamatorj di tanti stranieri contro la Spagna. Dopo la scoperta dell'America era quella salita ad un grado di potenza e grandezza, a cui non era mai giunta nazione alcuna; e l'Europa tutta paventava quelle catene, con cui sembrava volerla soggiogare. I tesori dell'America nuovamente scoperta, che la provvidenza avea depositati nelle mani della Nazione Spagnuola, e la sua influenza anzi la decisa superiorità negli altri gabinetti destarono l'invidia, ed accesero la gelosia di tutte le Nazioni. Ai motivi poi di politica, e d'interesse ve ne aggiunse altri non meno possenti lo spirito di libertinaggio e d'irreligione. Se la gloria e la potenza spagnuola furono l'oggetto dell'odio e della gelosia delle nazioni rivali, i rapidi e luminosi progressi del cristianesimo in quelle immense regioni eccitarono vieppiù il furore de' libertini e miscredenti d'ogni età contro la Spagna. Rinovellarono ne' loro scritti le rancide imposture, tacciandola di fanatismo e di super-

stizione, e sulle loro tracce i moderni filosofi si sforzano di renderla odiosa anche ai giorni nostri. Ma i detti di Scrittori di simil tempra anzichè oscurare rendono viepiù gloriosa la conquista del nuovo mondo; mentre non l'avidità de' tesori, non l'ambizione d'ampliare il suo dominio, ma il solo desiderio di propagare il Vangelo, e la brama di rendere felici quelle genti selvagge, furono il possente stimolo, che incoraggiò la Nazione Spagnuola ad affrontare gl'immensi pericoli di quella memorabile impresa.

Fanno di ciò chiara testimonianza le istruzioni, i regolamenti e leggi emanate da' Re Cattolici e da loro gloriosi Successori. Gl'immortali Ferdinando ed Isabella, sotto i cui auspici si tentò ed effettuò lo scoprimento del nuovo mondo, in questa guisa si esprimono nella istruzione data a Cristoforo Colombo. *Quindi desiderando le LL. AA. che la nostra Santa Fede cresca e si propaghi, comandano e raccomandano a det-*

to Ammiraglio che per tutte le vie e maniere possibili procuri, e s'affatichi nel ridurre gli abitanti di dette isole e Terra ferma alla nostra santa Fede Cattolica. Ed in suo ajuto le LL. AA. mandano il divoto P. Fr. Buil unitamente agli altri religiosi, che detto Ammiraglio deve seco condurre etc: poi passano ad additare i mezzi prudenti, onde ciò conseguire.

Non è dissimile l'istruzione data da' medesimi Re Cattolici al Commendatore D. Nicolò d'Ovando nel 1501. Lo stesso raccomandò Carlo V. al Licenziado Figueroa nel 1518., ed in questa guisa rispose alle lettere di Ferdinando Cortes nel 1525.

Così pure Filippo II. scrisse all'Arcivescovo di Lima acciocchè procurasse la conversione degl' Indiani, e tali furono ancora le sollecite premure de'suoi successori.

Era dunque necessario indebolire, e se fosse possibile abbattere non colla forza, ed a faccia scoperta, ma per vie indirette ed artifizj quel governo, che sembrava a-

spirare alla monarchia universale. Il mezzo più sicuro ed efficace, benchè lento, era quello di renderlo odioso. Quindi a gara non pochi Scrittori stranieri affettando sentimenti d'umanità spacciarono prima libelli stampati alla macchia, e poi a faccia scoperta dipinsero coi più neri colori i primi conquistatori dell'America come tanti lupi affamati, avidi e non mai sazj del sangue degl'inermi ed innocenti Americani, e rinfiacciarono alla intera Nazione i misfatti di pochi avventurieri. Di questa natura fu l'opera del tanto rinomato vescovo di Chiappa, nella quale, come in infetta sorgente, bevettero gli stranieri il veleno, che dopo vomitarono ne' loro scritti contro la Spagna, opera, che il R. P. Melendez dice essere d'un francese nemico capitale del nome spagnuolo, stampata, e pubblicata sotto quello spezioso titolo in Lione di Francia. Ma senza incolpare un forestiere sembra a' parecchi gravi autori, e saggiamente riflette il sig. ab. Nuix che quel Prelato per

ambizione procurasse di rendere odiosi i Conquistatori Spagnuoli affine d'acquistare presso Carlo V. la grazia de' favoriti fiaminghi (a). Che che ne sia dell'autore di quest'opera, egli è certo essere la medesima un'ammasso di falsità le più grossolane, stampata alla macchia, divulgata da uomini faziosi e fanatici, e finalmente abbandonata dal governo tra le più screditate favole.

Ma esaminiamo più d'appresso il merito di quest'opera venerata da molti stranieri, come un autentico testimonio delle crudeltà e barbarie commesse dagli Spagnuoli nell'America. E' massima costante, e dal consentimento universale de' dotti stabilita, che di niun peso esser deve il detto d'uno scrittore, ch'esagera le cose a dismisura, che contraddice se stesso, e gli scrittori e testimonj oculari e degni di fede, e che lungi dal narrar il vero, neppur si avvicina al verosimile. Che tale sia la con-

(a) Rifles. impary. pag. 17.

dotta del Casas nel suo libercolo, basta prenderlo in mano per esserne convinto a prima vista. Se poi il sig. Bartolozzi avesse avuta la compiacenza di gettar uno sguardo sulle imparziali riflessioni del sig. ab. Nuix, anzichè compiangere la sorte del Vescovo di Chiappa, avrebbe arrossito d'aver prestata fede (forse senz'averlo mai veduto) ad un libercolo infamatorio *in cui non v'è pagina, nè quasi un periodo, che non contenga o qualche iperbole smisurata o qualche falsità manifesta, nè si troverà libro alcuno di Storia, che in sì pochi fogli dica tante e sì enormi falsità* (a). Infatti i Greci più favolosi non giunsero mai a fingere 20. mila fiumi di latte e mele, che scaturissero da una sola montagna, come

(a) L'autore degl' avvertimenti amichevoli all'erudito traduttore della geografia di W. Guthrie alla pag. 43. dice Rimuovete dalla classe storica Bartolomeo de las Casas. Quella che chiama egli storia della distruzione dell' Indie, non è altro che un catalogo nauseante indigesto, mendace, rozzo e senza stile delle crudeltà fatte, com' egli si fingeva, dagli Spagnuoli.

dice il Casas dell' Isola Spagnuola *tutti gli fiumi, che vengono da una di quelle montagne e sono venti o venticinque mila sono ricchissimi d'oro.* Non pensò Tito Livio a descrivere piogge sì portentose, quali ci racconta il Casas *la città di Guatimala fu distrutta con tre diluvj, l'uno d'acqua, l'altro di terra, ed il terzo di pietre più grosse che dieci, o venti buoi.* Al suo dire nè il paradiso terrestre, nè le isole fortunate, nè quanti mai deliziosi, e vaghi giardini seppe fingere la feconda ed ardita fantasia de' poeti possono stare a confronto dell' America, poichè *la peggiore delle isole è più fertile, e graziosa che il giardino del Re di Spagna, e la più sana terra del mondo.* Simili parti di delirante fantasia saranno sfuggiti alla occulatezza del Sig. Bartolozzi, se pur gli è nota l'opera da lui tanto encomiata; altrimenti sarebbe stato meno condiscendente in prestar fede a quel fanatico declamatore.

Per fissare un calcolo d'approssimazione del numero degli Americani distrutti dagli spagnuoli, era necessario abbozzare prima un quadro della popolazione dell'America all'epoca della conquista. In ciò a dir il vero non è meno felice e moderato il Casas. Quasi in ogni pagina, e periodo asserisce ch'erano i paesi più popolati del mondo *le isole erano tutte le più abitate, e piene di popoli, che possa essere terra popolata al mondo... la terra ferma tutta piena di gente, come un alveario d'api... sì che pare che Iddio abbia posto in quei paesi tutto o la maggior parte del lignaggio umano... L'isola di S. Giovanni, e quella della Giamaica erano tanti giardini, e tanti alvearj d'api... Era cosa veramente di meraviglia il vedere quanto era piena di popoli (Nicaragua), che si estendevano per tre o quattro leghe... nella nuova Spagna saranno quattro o cinque gran regni tanto grandi e così felici come la Spagna... Le provincie di Naco, Honduras... un para-*

*diso di delizie, ed erano più popolate, che la più popolata e frequentata terra del mondo... Xalisco... v'era così gran popolo, che aveva quasi sette leghe d'abitazione. Con simili ardite pennellate va il Casas abbozzando il quadro della popolazione americana a guisa d'un frenetico delirante, che finge castelli in aria, eserciti innumerabili, e le più sanguinose battaglie; e tale deve credersi quel Missionario, poichè, come dice l'abate Nuix, *las Casas nè vide mai quei popoli viventi, nè li vide morti, o cadaveri, gli mentirono quelli, da cui fu instruito... come si suole ad un credulo fanciullo* (a). L'abate Raynal, che alla cieca presta fede al Casas in tutto ciò che reca disonore alla Spagna, trova nondimeno esagerata di molto la popolazione americana al tempo della conquista, anzi discorrendo del Messico dice *c'est beaucoup accorder que de convenir que la popu-**

(a) § 1. pag. 36.

lation du Mexique n'a été enflée que de la moitié (a). Di sì opposte opinioni mi sembra di ravvisare una medesima sorgente, cioè l'odio contro la Spagna, e il prurito, anzi la mania di oltraggiarla. Il Casas esagera a dismisura la popolazione americana per far comparire gli spagnuoli sempre più barbari, e crudeli distruggitori degl'inferlici abitatori di quelle sventurate contrade: il Raynal all'opposto la diminuisce per iscemare, e se fosse possibile rapire agli spagnuoli la gloria ben dovuta alle inaudite e quasi incredibili loro prodezze. Non poteva ignorare il Raynal che i conquistatori del nuovo mondo furono que' prodi campioni, chiamati dal Robertson il *terrore d'Europa*, i quali in Italia, in Fiandra, nell'Oriente, ed ovunque volsero le loro armi vittoriose apportarono lo spavento, e la strage ai loro nemici: gli era ben noto che ne' fasti della storia restano immortalati i nomi, e

(a) Tom. 3. l. 6. cap. 11. pag. 57.

le gesta gloriose di tanti illustri campioni,
 e condottieri spagnuoli, che furono, e sa-
 ranno sempre ai posteri memorabile esem-
 pio di valore, di costanza, d'industria, e
 di perizia militare. „ Io so bene (dice a que-
 „ sto proposito il sopra lodato Signor abate
 „ Lampillas) quanto si sieno affaticati la
 „ maggior parte degli scrittori stranieri per
 „ oscurare la gloria de' primi nostri Con-
 „ quistatori dell' America, sminuendo tan-
 „ to del loro valore, ed arte, quanto esa-
 „ gerano la loro avarizia, e crudeltà. Essi
 „ ci dipingono tutti gli Americani, come
 „ una innocente, ed indifesa greggia di
 „ pecore portate al macello, o come una
 „ truppa di fanciulli, che tremano alla sola
 „ vista della sferza. Eppure non meno i Mes-
 „ sicani che i Peruviani diedero non solo una
 „ pruova e di valore, e d' arte militare, in
 „ mancanza della quale doveva la sola loro
 „ moltitudine sbigottire quel piccolo stuo-
 „ lo di Spagnuoli, se non fossero stati d' un
 „ animo superiore a qualunque pericolo, e

„ difficoltà. Ma si rifletta, che gli stessi
 „ scrittori, i quali pretendono di deprime-
 „ re la gloria de' nostri più illustri capita-
 „ ni ammirano, ed esaltano le rapide con-
 „ quiste de' Greci e de' Romani: quasi che i
 „ popoli, de' quali trionfarono fossero stati
 „ agguerriti al par de' Romani, e de' Greci;
 „ io osservo che non furono così rapide le
 „ conquiste de' Romani nell'Europa, come
 „ nell'Asia, e che sola la nostra Penisola
 „ faticò per due secoli le romane legioni, e
 „ trionfò più d'una volta de' più celebri
 „ eroi di Roma. „

„ E poi diedero forse in quegli stessi
 „ tempi gli Spagnuoli minor pruova all'Eu-
 „ ropa di valore, d'arte militare di quella
 „ che davano nell'America? Erano forse
 „ armate d'imbelli Messicani i numerosi
 „ eserciti francesi disfatti in Italia dal va-
 „ lore spagnuolo? Era qualche effeminato
 „ Montezuma il gran Francesco I. di Fran-
 „ cia vinto, e condotto prigioniero in Ispa-
 „ gna? Non furono certamente due molli

„ Inca del Perù il risoluto Langravio d'A-
 „ sia, ed il bravo Elettore di Sassonia: ep-
 „ pure dovettero soccombere al valore de-
 „ gli Spagnuoli, ed implorare la clemenza
 „ da Carlo V. Altro che la laguna del Mes-
 „ sico era il canale guardato nella Fiandra
 „ dall'intrepido Mondragon, e dai suoi Spa-
 „ gnuoli con ispavento de' nemici, e l'altro
 „ stretto di mare, che nella Zelanda guadagnò
 „ il bravo Ossorio d'Ulloa in mezzo alle ar-
 „ mate navi nemiche: impresa delle più
 „ memorabili (dice Bentivoglio nel lib. 6
 „ cap. 9 della sua storia) e che meritava
 „ molto più d'aver per teatro la luce del
 „ giorno, che le tenebre della notte. Lo
 „ stesso potrebbe dirsi della corrente dell'
 „ Elba, alla quale si lanciarono intrepidi
 „ dieci Spagnuoli colla spada in bocca a vi-
 „ sta dell'armata nemica, cui empirono di
 „ terrore, mentre animarono l'esercito di
 „ Carlo V. (a). „ E' ben nota la intrepidezza

(a) Tom. 1. part. 2. dessert. 3. §. V pag. 291.

del valoroso Pizarro, e de' suoi compagni, de' quali dice Robertson „ piccolo ma „ determinato stuolo di cui gli Storici spagnuoli ricordano i nomi meritamente con „ lode, come di persone alla perseverante „ fortezza delle quali il loro paese è debilitore del più pregevole di tutti li suoi „ possessi in America ^(a). „ Di ciò solo potrà dubitarne chi sia affatto peregrino nella storia, nè io potrei diffondermi in più lunghi dettagli senz' allontanarmi troppo dall' oggetto principale delle mie discussioni; onde seguitiamo la strada, che ci addita il vescovo di Chiappa; il quale stabilita, come s' è detto di sopra la pretesa popolazione dell' America prima che la barbarie spagnuola imbrattasse le mani nel sangue innocente di quegl' inermi abitatori, passa a calcolare il numero degli Americani distrutti da' Conquistatori. Dopo aver egli replicatamente detto, che le isole, e la

(a) Stor. dell' Amer. lib. 4. pag. 275.

terra ferma erano più popolate, che la Spagna, asserisce „ che nella terra ferma avevano gli Spagnuoli spopolati, e distrutti più di dieci regni maggiori di tutta la Spagna, cioè più di due mila leghe di paese. Le isole per la medesima causa distrutte, e deserte saranno due mila leghe. „ Quindi al dire del Casas gli Spagnuoli distrussero venti regni maggiori, e più popolati che la Spagna: questa col Portogallo contava in quel tempo 15 milioni; onde ne segue necessariamente, che gli Spagnuoli distrussero più di 300 milioni d'americani. Questo risultato sembrò senza dubbio smoderato al Sig. Bartolozzi, e perciò si compiacque di ridurre quella somma a soli 30 milioni. Il medesimo las Casas calmata alquanto la riscaldata sua fantasia, contraddice se stesso, e soggiunge „ che la somma degli Americani esterminati sino a quel giorno era di 15 milioni. „ Ma ben presto ricredutosi, e pentito della usata moderazione afferma e giura „ che con tut-

„ te quante cose, e per quanto ha esagera-
„ to nella qualità, e quantità, di dieci mi-
„ la parti non aveva detto la una di quel-
„ lo che si è fatto, ed oggi si fa. „ Chi in
ciò voglia prestar fede a quel prelato, sa-
rà pure costretto a credere, che il numero
degli Americani sacrificati dalla barbarie
spagnuola in quel breve spazio di tempo su-
pera di molto la intiera popolazione del
mondo tutto. Nè a provar ciò bisogna lam-
biccarsi il cervello, nè richiamare le già di-
menticate scolastiche sottigliezze. Secondo
il calcolo più vantaggioso la intiera popo-
lazione di tutto il mondo non oltrepassa se
pur giunge a mille milioni d'abitanti; se
dunque 15 milioni sono la decima millesi-
ma parte della spopolazione americana, ne
risulta chiaramente che il numero degli
americani immolati alla ferocia, e a' ca-
priccj de' Conquistatori fu di gran lunga
superiore all'intiera popolazione del mon-
do tutto. Altronde chiunque si prenda il
pensiere di ridurre in una sola somma le

partite, che il Casas va assegnando a ciascuna isola e provincia, troverà essere la totale spopolazione di 30 milioni, i quali vengono poi di bel nuovo ridotti da quel prelato a 20 milioni nella sua risposta alla undecima obbiezione del Sepulveda; ne di ciò contento leva altrove altri otto milioni, assicurando, che 12 milioni erano state le vittime della ferocia militare. In somma in bocca di quel fanatico declamatore i milioni si noverano come le unità, e al suo dire sono lo stesso 20, che 15. che 12, che 300 milioni.

Da questo breve saggio egli è manifesto che il Casas esagera a dismisura, contraddice se stesso, ed anzi che narrare il vero, neppur si avvicina al verosimile ^(a). Ma se-

(a) D. Nicolò Antonio nella sua *Bibliot. Spag.*: pag. 199. tit. F. Bartholomeus de las Casas, dice „ excusari „ quoque multa posse rei necessitate, atque bellico jure „ ab Hispanis gesta, quibus crudelitatis reatum, atque „ enormitatis Bartholomeus de las Casas tribuit, aut e- „ xagerata alia in malum, quibus non ipse interfuit, si- „ mile vero est, ac notat non semel Bernardus Perez del „ Castillo in *mexicanae historiae* Cap. VII. et LXXXIII.

guitiamo ancora per un poco le pedate di quello scrittore, onde rilevare maggiormente il suo carattere iperbolico e fanatico. Acciocchè comparisca sempre maggiore la crudeltà de' Conquistatori dipinge con ardite pennellate la bontà, ed innocente indole degli Americani. „ Tutte queste „ (dic' egli) infinite genti creò Iddio del „ tutto semplici, senza malizia nè duplici- „ tà . . . le più umili, più pacifiche e giuste, „ senza contese nè tumulti, non rissose, „ non querule, senza rumore, senza odio, „ senza desiderio di vendetta . . . il man- „ giar loro è tale, che non pare, che fosse „ più parco, nè meno dilettevole, e così „ povero quello de'santi Padri del deserto. „ Non altrimenti favoleggiando i poeti dipin- sero la felice età dell'oro. Prenda in mano chiunque ed esami senza prevenzione o spirito di partito le Storie della conquista dell'America pubblicate da'scrittori e testimonj degni di fede, e vedrà tratto tratto congiure, tradimenti, odj, vendette e crudel-

tà inaudite in quelle genti, che il Casas chiama semplici senza malizia nè duplicità.

Infatti i Missionarj mandati a Cholula dall'Imperatore, dopo il più severo e giuridico esame, e sulla deposizione de' medesimi Cholulesi trovarono verissima la congiura ivi ordita contro gli Spagnuoli. I Messicani accolsero amichevolmente gli Spagnuoli, e festeggiarono con dimostrazioni di giubbilo il loro arrivo nella Capitale, per deludere la loro vigilanza, tagliar loro la ritirata, e con maggior facilità esterminarli. Così pure l'Inca Peruviano mentre accordava un'amichevole abboccamento al valoroso Pizarro, di suo ordine s'avvicinava di soppiatto alla Capitale un gran numero di gente armata per distruggere e fare in pezzi quel pugno d'arditi campioni. A chi versato sia nella Storia di quella conquista non può essere ignota la congiura de' Cazichi in Panuco. Sono ben noti i barbari costumi di quelle tribù erranti, le trame occulte, le insidie, gli stratagemmi di

quelle inferocite falangi nel procurare la totale disfatta de'Conquistatori. Benchè ad alcuni sembrò esagerato il numero di 20. mila, a cui da molti vengono portate le vittime umane immolate annualmente agl'Idoli in Messico; pure è manifesto che quelle oltrepassavano le mille e cinquecento (a). Inorridirono gli Spagnuoli all'udire gli spaventevoli urli, e vedere i petti di quaranta de'loro compagni squarciati vivi, ed i loro cuori palpitanti ancora offerti agli idoli abominevoli, mentre quei barbari giulivi divoravano le loro carni. E sono questi quei semplici senza malizia nè duplicità? e non diremo piuttosto essere barbari, inumani, traditori ed invasati da un odio più che ferino?

Ma udiamo per ultimo il Casas „ dal „ principio sino al presente gli Spaguoli

(a) Ciò viene confermato da monsig. Zumarraga celebre non meno per la sua santità, che per lo zelo della salute di quegli' Indiani nella sua lettera scritta al Capitolo ai 12. Giugno 1531. e lo stesso afferma il celebre Torreguemada.

„ non hanno avuto più pensiero di procu-
„ rare che la fede di Gesù Cristo fosse pre-
„ dicata a quelle genti, che se fossero cani
„ o altre bestie . . . E oggidì in tutte le In-
„ die non vi è più notizia di Dio se sia di
„ legno, o del Cielo, o della terra di quel-
„ lo ch'era già cento anni fra quelle gen-
„ ti. „ Sfido il più moderato leggittore a fre-
nare lo sdegno a vista di così solenne im-
postura. Queste ridicole invenzioni saran-
no state a mio credere stampate da qual-
che nemico del nome Spagnuolo sotto il
nome di quel rispettabile Prelato per ren-
derle più autorevoli, e degne di fede: poi-
chè se ciò avesse pubblicato lo stesso las
Casas non saprei in qual guisa poterlo esi-
mere dalla taccia di bugiardo, e d'impo-
store. Non poteva ignorare al certo quel
Prelato, che zelantissimi Missionarj ac-
compagnarono i primi Conquistatori per
appianare colla dolcezza la strada al Van-
gelo. Sapeva benissimo, che gl'individui
della sua famiglia di S. Domenico fin da'

primi progressi della conquista consecrarono i loro sudori, e faticarono indefessamente nella conversione di quegli idolatri. Gli era noto, che il suo confratello Valverde in quel tempo appunto di cui ragiona, aveva già sparso gloriosamente il suo sangue, e meritata la palma del martirio. Sapeva pure, che i Francescani avevano anche sudato, e sudavano, in quella vigna del Signore, dalla quale ritraevano copiosi frutti di benedizione, e che da parecchi anni addietro avevano in Lima un convento, fecondo seminario di zelanti propagatori del Vangelo, il quale aveva di già penetrato nel Quito. L'Europa tutta era consapevole non meno de' luminosi progressi del Cristianesimo in quelle vaste, e remote contrade, che della docilità de' Peruviani nell'abbracciarlo, non inferiore a quella de' Messicani, assicurandosi, che dall'anno 1524 sino al 1539 furono battezzati dieci milioni d'Indiani.

Un' autore di simil tempra non fia meraviglia, che si opponga diametralmente ai detti di Bernal Diaz dal Castillo, di Gomara, d' Herrera, d' Oviedo, di Solis, di Garzilao, della Vega, e di tanti altri celebri scrittori, i quali, tessendo la storia dell' America, raccontano i fatti con un certo carattere di sincerità da non poter dubitare della loro buona fede e veracità; mentre neppur dissimulano i misfatti di parecchj de' Conquistatori; anzi li espongono nel suo vero lume, ed inveiscono contro le loro crudeltà. E certamente che non presteranno fede a queste asserzioni del Casas i sedicenti filosofi, da' quali vengono onorati gli Spagnuoli col titolo di fanatici, e superstiziosi qualora si tratta d'affari di religione.

Neppure sono essi d'accordo con lui intorno alle cause della spopolazione dell' America. Il Casas incolpa solamente la barbarie e crudeltà de' Conquistatori; e gli scrittori stranieri, tra i quali il Raynal, asseriscono che la causa principale e la ve-

ra sorgente di detta spopolazione fu la lenta oppressione del Governo. Ma oltre che questo filosofo storico politico non adduce ragione alcuna per provare la sua asserzione, altrove contraddice se stesso asserendo,

„ che passati i primi anni della conquista
 „ non vi fu più sistema continuato d'op-
 „ pressione, se non se quelle vessazioni
 „ particolari, che sono comuni a tutti li
 „ popoli vinti. „ Perciò dovrà altronde ri-
 petersi la causa di detta spopolazione, ed
 in fatti molte se ne possono addurre. Non
 vi sarà al certo chi voglia mettere in dub-
 bio, che tra le cause di detta spopolazione
 debba annoverarsi quella del travaglio del-
 le miniere. Così ancora la discorrono i fi-
 losofi moderni, e lo stesso Raynal parlando
 della California felice sotto il governo Spa-
 guolo dice „ ils seront heureux tant qu'on
 „ ne connoitra pas des mines sur leur tir-
 „ ritoire; s'il y en a ... ce peuple disparoi-
 „ trà, come tant d'autres de la surface de
 „ la terre. „ E ciò non già perchè come

pretendono gli stranieri siano le miniere
 quelle voragini spaventevoli che divorano
 quanti hanno l'ardire di penetrarvi. La
mortalità (dice il sopra lodato autore de-
 gli avvertimenti amichevoli) *degl' Indiani*
provegnente dal lavoro delle miniere è una
chimera, che ha voluto in questi recenti
tempi sostenere il Robertson ^(a). Don Anto-
 nio d'Ulloa non meno illuminato, che ver-
 sato nelle cose dell'America fa beffe del
 supposto maligno influsso delle miniere, e
 lo crede un'errore volgare ^(b). Parimente
 Don Antonio Sanchez Valverde nell'erudi-
 ta sua opera *Idea del valore dell' Isola Spa-*
gnuola fa chiara testimonianza, che nei tre
 anni che per conto di suo padre si lavora-
 rono le miniere di Maymon, godettero tut-
 ti i lavoratori di gran robustezza ^(c). Così
 pure il celebre missionario Perez de Rivera
 nella sua storia afferma, che gli Indiani

(a) Pag. 135.

(b) Notiz. amer. trattat. 4. pag. 265.

(c) Cap. 28.

versati nel lavoro delle miniere lungi dal soffrire detrimento nella loro salute, fanno uno splendido trattamento (a). In somma questa verità viene confermata da parecchi altri scrittori nazionali, e stranieri, e più ancora dalla sperienza di tre secoli. Quei preziosi metalli furono dalla natura rinchiusi nelle profonde viscere delle più ingrata, ed alpestri montagne, forse per compensare con essi la loro sterilità; oppure per far argine alla cupidigia umana, o per eccitarla vieppiù colle difficoltà all'acquisto de' medesimi. Quindi gli Spagnuoli per intraprendere il lavoro delle miniere abbandonarono le fertili, ed abbondanti pianure, furono costretti a fissare il loro domicilio nelle regioni montuose della nuova Spagna, e del Perù; dove pure furono chiamati a parte delle fatiche gl'Indiani stessi. Passarono questi dal clima temperato, ed ardente delle pianure all'aria rigi-

(a) Lib. VIII.

da, e penetrante, che domina nelle montagne elevate della Zona torrida: avvezzi a errare pe' boschi alla caccia, o starsi oziosi, e nella inazione, riguardavano come un peso intollerabile (e lo era in fatti per loro) il travaglio regolare, e giornaliero. Questo riusciva più sensibile in mezzo alla scarsezza di alimenti, e mancanza di comodi; e più fatale per i vapori, ch' esalavano le miniere, e per l'uso smoderato de' liquori unico sollievo de' lavoratori. Ciò a dir il vero doveva scemare, o impedire la popolazione; ma a questa furono a mio credere più funeste le conseguenze, che supposta la necessità di scavare le miniere, per una fatale concatenazione di circostanze derivarono necessariamente.

Egli è massima costante, confermata dalla sperienza de' secoli, ed avvalorata dalla Storia delle nazioni, che la popolazione ha una certa relazione e quasi direi dipendenza tale dall'agricoltura, e dalle arti di prima necessità, che cresce, o scema a proporzio-

ne de' progressi, o decadenza di queste. Ora dunque abbandonate in America le fertili pianure, chiamati al lavoro delle miniere le braccia atte alla coltivazione, rivolti gli animi, e gli sforzi de' Conquistatori al solo possedimento di quei ricchi metalli, in breve fu la coltivazione negletta, avvilita, e presso che del tutto abbandonata l'agricoltura. La copia poi di que' preziosi metalli, che a larga mano si procacciavano dalle miniere, ridusse le arti ad uno stato d'avvilimento, che solo la industria Europea poteva supplire ai giornalieri bisogni. Che da queste sorgenti derivasse, come necessaria conseguenza la decadenza, e perdita di quella popolazione viene confermato a chiare note dalla storia di quelle regioni. Le replicate sperienze hanno fatto vedere, che le provincie appunto ricche di que' tanto ricercati metalli soffrirono maggior perdita nella popolazione, che le altre contrade, le quali prive di sì funesti tesori, portarono tutto il peso delle

armi, e della ferocia de' Conquistatori. Di ciò ne fa chiara testimonianza Don Ferdinando Carillo Altamirano parlando col Re cattolico „ dovunque (egli dice) scavansi „ miniere, scemasi il numero degli Indiani; „ ma nelle provincie di Campeggio, dove „ non sono miniere, il numero degli Indiani v'è cresciuto più d'un terzo dalla conquista dell'America, benchè nè il suolo, „ nè il clima vi siano così buoni come nel Perù e nel Messico. „ Lo stesso assicurava del Perù il capitano D. Giovanni Gonzalez d'Azevedo in un memoriale presentato a Filippo III. nel 1602 „ in ogni distretto (sono „ le sue parole) del Perù, dove gl'Indiani sono costretti al lavoro delle miniere, „ il loro numero era ridotto alla metà, ed in „ alcuni luoghi al terzo di quello, ch'era „ sotto il Vice-Reame di D. Francesco di Toledo nel 1581. „

Non meno il Robertson, che il Raynal costretti loro malgrado a confessare che la popolazione di alcune provincie dell'Ame-

rica nulla ha sofferto sotto il dominio Spagnuolo, verun'altra ragione adducono se non che la mancanza di miniere nelle medesime,, siccome (dice Robertson) i nazionali del nuovo regno di Granada sono,, esenti da tale servitù (cioè delle miniere) che ha distrutta la loro razza con,, tanta rapidità nelle altre parti dell'America,, rica, così il medesimo regno e perciò popolato considerabilmente. ,, Nella stessa guisa parla il Raynal della popolazione del medesimo regno di Granada,, n'a guere diminué, parcequ'il ne s'est point etablì de,, culture meurtiere, et que les peuples,, n'ont etè pas condamnès aux travaux des,, mines. ,, Ebbe anche parte nella decadenza dell'agricoltura, e quindi nella spopolazione la indole stessa degli Americani immersi nell'ozio, e nemici d'ogni più lieve fatica,, Da quest'orrore (riflette saggiamente l'abate Nuix) degl'Indiani ad,, ogni travaglio nascevano due inconvenienti: l'uno era l'abbattimento, e la di-

„ speranza de' nazionali, le quali certa-
 „ mente potevano corrompere ed impedire
 „ la propagazione delle spezie; l'altro l'im-
 „ barazzo de' padroni, i quali nè per inte-
 „ resse, nè per altro motivo potevano pro-
 „ cacciarsi delle braccia sufficienti al tra-
 „ vaglio (a). „

Al decadimento dell'agricoltura contri-
 buì non poco l'umanità stessa de' Conqui-
 statori, checchè ne dicano gli stranieri del-
 la loro barbarie e crudeltà. L'indole gene-
 rosa della nazione conquistatrice anzichè
 tiraneggiare la libertà degli Americani ri-
 ducendoli al vergognoso stato della schia-
 vitù, volle incolte le più amene contrade,
 e mendicare altrove onde supplire ai gior-
 nalieri bisogni. L'agevolare i mezzi onde
 rianimare la già languente agricoltura sen-
 za offendere la libertà, nè recar pregiudi-
 zio alcuno allo stato sociale degli America-
 ni fu a dir vero l'oggetto più rilevante,

(a) §. X. pag. 82.

che per lo spazio di molti anni occupò le paterne premure del gabinetto spagnuolo: e la generosità di quella nazione giunse a tal segno, che parecchie volte arrischiò di perdere le sue colonie per raddolcire e rendere meno infelice la sorte de' popoli soggiogati. Quali altre mai furono le mire, quali le sollecite premure dell'immortale Isabella? „ Principessa (dice il sig. ab. Tiraboschi) „ degna veramente di quegli elogj, „ di cui e in vita e in morte fu onorata, ed „ a cui lode deve dirsi principalmente, che „ di niuna cosa mostrossi più sollecita quanto che s'usasse delle più dolci maniere „ cogl'Indiani, di che volle lasciarne espressa memoria nel suo medesimo testamento ^(a). „

Se poi fu nocevole alla popolazione il ripartimento di quegli immensi terreni, poco analogo, anzi contrario alla coltivazione, al quale furono obbligati i Conquista-

(a) Stor. lett. tom. 6. part. I. pag. 226.

tori dalle imperiose circostanze (a) della conquista; non fu meno micidiale il vajuolo, che portò la strage e la desolazione in quelle contrade, ove sgraziatamente si fece sentire quell'orribile flagello della umanità. Se a queste calamità s'aggiungono le esterminatrici epidemie, che tratto tratto si fecero sentire, quali furono quelle del 1545. e 1576 (b) si rintraccieranno agevolmente le cause immediate e necessarie della spopolazione dell'America, senza ricorrere, come fanno gli stranieri, alle supposte e decantate oppressioni e crudeltà de' Conquistatori.

Queste vengono esagerate oltre ogni dovere, mentre furono minori di quanto

(a) Per riparare i danni cagionati da' ripartimenti, che la sola necessità poteva autorizzare, furono tosto emanate leggi, e regolamenti opportunissimi; come a lunga riferisce il Cav. Gio. Solorzano, ed altri compilatori del Codice Spano-Americano.

(b) Nella prima di queste dice il Torrequemada, che perirono 800 mila Americani, e nella seconda due milioni, come rilevasi dal conto con esattezza fatto d'ordine del governo.

potevasi temere dalle circostanze della conquista; e come azioni private di qualche avventuriere, disapprovate sempre, e severamente castigate dal governo ^(a) non dovevano rinfacciarsi all'intera Nazione. Quanto sia irragionevole ed ingiusto caratterizzare la Nazione ed il Governo Spagnuolo di barbaro e crudele per i misfatti ed oppressioni esercitate da qualche particolare, ne fa chiara testimonianza Teodoro de Bry nella sua lettera inserita nella quarta parte della Storia d'America di Girolamo Benzoni. „ Veruntamen (dice egli) „ nequis in Hispaniae gentis ignominiam „ trahat, expendat unusquisque, quid ab

(a) Lo stesso Colombo provò il giusto rigore del governo. Aveva egli dopo una sanguinosa battaglia fatti schiavi trenta Americani, aveva imposto un tributo a tutti gli abitanti della Spagnuola, ed aveva commessi altri eccessi: appena giunse ciò a notizia della immortale Isabella, e del suo sposo Ferdinando, comandarono severamente, che gli Americani fossero restituiti alla piena loro libertà, ed in castigo di quella violenza, gli levarono l'impiego, affidandolo ad un Governatore più moderato.

„ aliis aliarum nationum hominibus fiat.
 „ An non similia quotidie a nobis perpe-
 „ trantur Ne simus ergo tam praeci-
 „ pites in damnandis Hispanis, quin prius
 „ non serio examinemus, num ipsi meliores
 „ simus. Multos enim inter Hispanos novi
 „ viros pios, et probos, non minus quam in
 „ ulla alia gente, quod absque ullius prae-
 „ iudicio dictum sit. Si quae sane crudeli-
 „ ter avare, ac inique gesta sunt ab hispa-
 „ nis in India ea Genti imputanda non
 „ sunt, sed potius militari licentiae, quae
 „ in aliis non minus efferata comperietur.
 „ Quis enim ignorat quam multa crudeli-
 „ ter patrata sint, atque etiam nunc hodie
 „ patrentur a militibus Gallis, Germanis,
 „ Italis, et aliis omnibus fere expeditioni-
 „ bus, ac bellis? „ Se gli scrittori stranieri
 „ avessero battuta la strada, che saggiamen-
 „ te addita il Bry, sarebbero stati al certo
 „ più cauti nel pronunciare una sentenza co-
 „ sì oltraggiante contro la Spagna. A chi poi
 „ volesse rintracciare l'indole, e carattere

de' fondatori della loro Colonia, ed esaminare la condotta dei rispettivi governi, gli si presenterebbe un quadro troppo umiliante, e vergognoso per la umanità. Il più volte lodato autore degli avvertimenti amichevoli nella pag. 46 dice „ leggete il „ Charlevoix Storia di S. Dom. il Busching „ sulla Virginia, e Giamaica, l'anonimo hi- „ stoire de la Jamaïque traduite de l'An- „ glois, il gran politico Inglese autore degl' „ interessi dell'Inghilterra malamente in- „ tesi, leggeteli vi prego ed inorridite al- „ la vista della bestiale fierezza, con cui „ incrudeliscono quegli orrendi tiranni con- „ tro que' loro fratelli: e bilanciatela se co- „ sì vi piace colla fierezza degli Spagnuoli „ contro gl'Indiani narrata dal Casas e se „ la trovate eguale ripensate che quella de- „ gli Spagnuoli fu passeggera, ma quest'al- „ tra dura ancora dopo due secoli e più. Ebbero principio que' deboli stabilimenti da fuorusciti avventurieri, da feroci filibustieri, che furono l'abominazione di quel

secolo, e lo saranno ne' tempi avvenire: il governo poco curandosi degli orrendi eccessi, a cui essi si abbandonarono, e meno premurosi della sorte degli Indiani, li lasciò in balia delle loro inferocite passioni: onde agevolmente si possono comprendere le funeste conseguenze che ne derivarono.

„ Non sono, dice l'abate ^(a). Nuix, famose
 „ le crudeltà straniere; ma vedano se per
 „ questo motivo sia maggior la barbarie:
 „ vedano se appena vi sia chi le nomini
 „ per mancanza di chi le disapprovi, cioè
 „ di scrittori, che le pubblichino, di missionarj,
 „ che le riprendano: di governo
 „ che la vendichi, e di nazione che le compatisca.
 „ La pietà, ed umanità fecero som-
 „ mamente difficili, e delicati gli Spagnuoli
 „ sopra il carattere de' Conquistatori, e le
 „ nostre storie notarono severamente tutti
 „ i loro difetti. Gli stranieri non hanno
 „ avuta nè usata morale tanto severa, tra

(a) Rifl. impar. pag. 226.

„ di loro si richiedeva molto meno per
„ comparire virtuosi. „ Quanto i nemici
della Spagna hanno scritto, e stucchevol-
mente replicato deriva dalla infetta sorgente
del Casas, il solo scrittore di quel tempo,
che in simil guisa abbia oltraggiata la
nazione Spagnuola, e resi odiosi quegli in-
trepidi Conquistatori. Da lui solo hanno
succhiato il veleno, e sulle di lui tracce
hanno riprodotte le medesime imposture.
Ma resta già dimostrato quanto esageri
quel fanatico declamatore, quanto si al-
lontani dal vero, e qual fede debba prestar-
si alle sue favolose, e maligne invenzioni.

Solo chi sia affatto peregrino nella Sto-
ria delle Nazioni conquistatrici potrà igno-
rare le funeste conseguenze di qualunque
benchè giusta e moderata conquista. Senza
inoltrarsi ne' secoli più remoti, e senza ri-
correre ai popoli barbari e feroci la sola
potenza romana, che ne' fasti della Storia
fa sì luminosa comparsa, presenta le scene
più spaventevoli, i più atroci misfatti. Il

regno d'Epiro messo intieramente a ferro e fuoco: Cartagine distrutta contra la fede d'un solenne trattato: saccheggiata Corinto per punire pochi sediziosi: Mario e Syl-la abbandonati alle più barbare crudeltà: Catilina immerso nelle usurpazioni e rube-rie, e finalmente le più ingiuste proscrizio-ni del Triumvirato. Non si troverà nella Storia della conquista del nuovo mondo un Tiberio, un Nerone, un Caligola, un Montbars chiamato lo sterminatore, un . . . ma si arresti la penna, e un denso velo tol-ga dalla vista degli animi sensibili le atro-cità inaudite, che tanto disonorano la colta Europa, e che la posterità udirà con sor-presa ed orrore. I moderni filosofi che si vantano di pesare nella giusta bilancia del criterio e della moderazione i fatti di cui ragionano, prima d'inveire con sarcasmi contra la Spagna, prima di denigrare il suo nome, prima di renderla odiosa alle altre nazioni, dovevano esaminare le circostan-ze di quella conquista.

Seguì questa in quella epoca appunto, in cui appena le nazioni più colte erano uscite dalla loro fanciullezza: L'Europa offriva un'aspetto feroce e guerriero, e lo spirito di conquista godeva un assoluto dominio: furono i Conquistatori quegli'intrepidi guerrieri, che vedevano tutto piegarsi alle loro armi vittoriose: in un paese, ove tutto lusingava le passioni, e verun freno sentiva la licenza militare; ove sovente la necessità della propria sussistenza costrinse i Conquistatori a prevalersi del servizio degl'Indiani, e quasi nella impossibilità di poterlo ottenere senza far loro violenza: lungi dalla metropoli, dove giungevano assai tardi le notizie de' disordini di quel nascente impero; ed i saggi provvedimenti del governo soffrivano infiniti ritardi nella esecuzione. Eppure in circostanze cotanto delicate, in sì lusinghiera situazione pei Conquistatori, i popoli soggiogati null'altro soffrirono che le conseguenze inseparabili dalla più moderata conquista: e se questa

essendo opera umana non andò esente da ogni difetto; i disordini, che dalla medesima derivarono, furono a larga mano compensati da' vantaggi, che ne seguirono. Si volga lo sguardo sopra tutte le Nazioni conquistatrici, e troverassi agevolmente, che nessuna fuorchè la Spagna cagionò in sì breve tempo una rivoluzione tanto felice e straordinaria. Chi potrà ridire i disordini, che bandì il nuovo governo, le virtù che fece conoscere e praticare, i mali che impedì, o almeno moderò, e la dolcezza di costumi, la umanità e polizia che v'introdusse? ometto i vantaggi incalcolabili per il commercio e industria europea: ometto gl'immensi tesori, che la cupidigia umana ritrasse da quelle contrade. Gemevano quegli abitatori sotto il giogo de' loro capricciosi despoti, o vagavano erranti in traccia de' frutti, che spontaneamente offriva loro la madre natura, o de' cibi, che si procacciavano col faticoso esercizio della caccia, e della pesca. In breve innumerabili tribù

di selvaggi erranti furono ridotti in società, ebbero da Conquistatori sagge e moderate leggi, e sotto la loro protezione incominciarono a godere tutti i vantaggi di una vita colta. Spezzate le catene de' loro oppressori, bandite affatto l'idolatria e la vergognosa superstizione, e bandito pure l'abominevole sacrificio di vittime umane immolate ai loro idoli spregievoli, stabilì il pacifico suo impero il culto del vero Iddio, il quale dolcemente incatena i cuori, frena le sregolate passioni, e fa guerra continua ai vizj, a cui sono strascinati quelli, che sgraziatamente sono privi del lume e conforto della vera Religione. Le arti eziandio utili e necessarie, non che l'industria penetrarono in quelle selvagge contrade: i deserti furono popolati di animali necessarij per la coltivazione ed altri giornalieri bisogni. La terra mercè l'opera de' Conquistatori corrispose vantaggiosamente al desiderio, e speranze de' nuovi coltivatori. Le scienze pure e gli ameni studj fra lo stre-

pito ancora delle armi ebbero grata accoglienza, e ben presto Messico, Lima ed altre città videro sorgere dal loro seno superbi stabilimenti consecrati ai letterarj esercizi, e che ora gareggiar possono con quelli delle più colte nazioni d'Europa. E finalmente, come confessano gli stessi nemici del nome spagnuolo furono e sono al presente que' popoli più felici e tranquilli sotto il Governo Spagnuolo, che nell'antico loro stato. „ La douceur (dice il sig. Buffon) le bon exemple, la charité, et l'exercice de la vertu constamment pratiques par les missionnaires ont touché ces sauvages, et vaincu leur defiance et leur ferocité: ils sont venus souvent eux-mêmes demander à connoître la loi, qui rendoit les hommes si parfaits, ils se sont soumis à cette loi, et réunis en société, rien ne fait plus d'honneur à la Religion (niuna cosa più gloriosa alla Nazione Spagnuola) que d'avoir civilisé ces sauvages, et jeté les fondemens d'un

„ Empire, sans autres armes que celles de
 „ la vertu ^(a). „ In questa guisa furono con-
 quistate la provincia di Mojos, la Califor-
 nia ed il Paraguay.

Lo stesso Robertson rispondendo a quel-
 li, che hanno la temerità d'attribuire alla
 Spagna l'atroce politica di estermiare af-
 fatto gl'Indiani, prevedendo la impossibili-
 tà di mantenere sotto il suo dominio un
 popolo infinitamente superiore di numero
 dice, che *per onore* della umanità si deve
 asserire, che non vi fu mai nazione alcuna,
 che deliberatamente formasse un così orri-
 bile progetto. Anzi soggiunge „ i Monarchi
 „ Spagnuoli, lontani dall'aver adottato un
 „ sistema così distruttivo, si mostrarono
 „ sempre solleciti di conservare i loro no-
 „ velli sudditi. In Isabella lo zelo di pro-
 „ pagare la fede cristiana, e il desiderio di
 „ procurare la cognizione della verità, ed
 „ i conforti della religione ad un popolo

(a) Stor. nat. tom. 6. pag. 299.

„ privo di luce spirituale, furono l'unico
„ motivo per incoraggiare il Colombo a ten-
„ tare le sue scoperte. Essendovi egli riu-
„ scito, procurò Ella d' adempire le pie
„ sue intenzioni, e manifestò la premura
„ più tenera per assicurare non solamente
„ la religiosa istruzione, ma anche il più
„ mite trattamento a quella innocente raz-
„ za d'uomini assogettati alla sua corona.
„ I suoi successori adottarono le medesime
„ idee, ed in molte occasioni s'interpose la
„ loro autorità nella più rigorosa maniera
„ per proteggere i popoli d' America dalla
„ oppressione. I loro regolamenti per que-
„ sto fine furono numerosi, e bene spesso
„ reiterati. Erano imaginati con saviezza,
„ ed eseguiti con umanità. Dopo che i lo-
„ ro stabilimenti furono ampliati lo spiri-
„ to de' loro regolamenti si mostrò così di-
„ screto, come quando quelli si restringeva-
„ no alle sole isole. Temevano sì poco di
„ non poter conservare i loro dominj, che
„ la loro sollecitudine per gl' Indiani, si

„ accrebbe a proporzione, che si andavano
 „ quelli estendendo. „

Chi amante sia di riandare la serie tutta de' saggi regolamenti, e leggi dettate dalla cristiana politica, e dalle paterne premure del Governo Spagnuolo in vantaggio degli Americani, potrà appagare la sua curiosità nell'opera del Cavaliere Gio. Solorzano: e quindi vedrà che nessuna nazione, come la Spagnuola ha avuto de' principi così miti, e dolci verso gl'Indiani: nessuna ha emanate leggi cotanto umane, ed adattate alla loro felicità: e finalmente che nessun governo ha avuto degli scrittori così moderati, nè degli uomini, che sì gelosamente abbiano condannato ogni genere d'oppressione. In fatti egli è ben noto, che i Protestanti di Germania, celebrati da' moderni filosofi come illustratori del diritto di natura, e delle genti, confessano *Qui ad sublimissimam philosophiae moralis cognitionem aspirat, comparet sibi Hispanos; Germani enim et Galli si cum his confe-*

rantur nihil sunt (a). Nulladimeno nel formar il Codice Spano-Americano, il Governo Spagnuolo superò se stesso, e diede un luminoso testimonio della sua umanità, e moderazione. Esso è un capo d'opera della legislazione, e della generosità della Nazione. Ne' tempi più difficili, nelle più delicate circostanze fu la Spagna la sola, che stimò degna del più severo esame la questione intorno la condizione de' popoli nuovamente scoperti, e sul diritto di conquista; e la sua decisione sparse su la di lei umanità uno splendore, che non può essere oscurato dalla calunnia, o maldicenza. Convinto di questa verità lo stesso Marmontel nel suo romanzo *les Incas*, quantunque favoleggiando racconti i fatti della conquista di quell'Impero, confessa nella pag. 29 che *le reglement de Ximenes portait, que les Indiens seroient separès des Espagnols, qu'on les occuperait utilement, mais sans ri-*

(a) Coringius Oper. tom. 4. de Rep. Hisp.

gueur, qu'on informeroit plussieurs villages, qu'on assigneroit à chaque famille un hèritage, qu'elle cultiveroit à son profit en payant un tribut èquitablement imposè.

Quantunque ciò in bocca di Marmontel sia un chiaro testimonio della moderazione de' Conquistatori; pure è un nulla rispetto a quanto la cristiana politica del Governo Spagnuolo pensò, e comandò in sollievo degli Americani. Non solo comandò che i popoli nuovamente ridotti al suo dominio fossero liberi, ed esenti d'ogni schiavitù; ma vietò eziandio che gl' Indiani ribelli, quali erano i Chileni fossero spogliati della loro libertà: legge in vero, che da se sola è vellevole per illustrare la nazione più generosa. Proibì severamente, che gl' Indiani fossero obbligati al travaglio delle miniere, non che alle altre servitù domestiche; ed ordinò che fossero stipendiati quelli, che spontaneamente volessero prestare il loro servizio ai Conquistatori, disponendo che del ricavato degli stipendj si formasse una

cassa a disposizione de' loro Cazichi da erogarsi in sollievo de' vecchi, infermi, ed in altri pubblici, e privati bisogni. Saggio provvedimento in vero ammirato da tutti, ma da nessuno altro governo imitato ne' loro stabilimenti. Gl' Indiani o formano popolazioni di soli nazionali, ed allora sono governati da' loro Cazichi, i quali oltre al grado di nobiltà hanno il diritto di successione; o convivono nelle Città e Popolazioni Spagnuole; ed in queste godono pacificamente tutti li diritti di cittadini senza eccezione di grado, di rango, o di stato.

Per opporre una barriera insuperabile alle passioni de' Governatori e Vice-Re oltre alla non lunga durata del loro governo, sono questi tenuti alla responsabilità del loro impiego: se vengono rilevati non possono abbandonare la loro residenza sino all'arrivo del successore, a cui devono rendere conto esatto della loro amministrazione e condotta: al qual effetto è libero a chiunque il portare le sue doglianze avan-

ti il nuovo Governatore. Debbono pure depositare parte de' loro stipendj annuali, onde poter supplire alle vessazioni che avessero commesse durante il loro governo. Quanto sarebbe poi perniciosa e funesta alla libertà ed allo stato sociale degl' Indiani, se fosse assoluta e indipendente l' autorità di quelli in sì remote contrade! Perciò viene limitata e moderata dalle *Udienze*, tribunali sommamente rispettabili composti di soggetti di conosciuta dottrina ed integrità, i quali in certi casi sono autorizzati dalle leggi per opporsi, ed impedire gli ordini de' Vice-Re e Governatori, che abusando del lor potere violassero i diritti degli Americani. Così pure in ogni *Udienza* v'è un protettore spagnuolo, ed un Cazi-co per reprimere i disordini, ed invigilare sulla osservanza delle leggi a favore de' nazionali: in somma tutti gli ecclesiastici sono dalle leggi costituiti protettori di essi. Quindi è che la legislazione spagnuola appartenente all'America è la più saggia e

più moderata d'Europa; ed essendo le leggi ed il governo come il giudizio e volontà pubblica di tutto lo stato, dalle quali deve dedursi la maggior o minor coltura ed umanità d'una nazione, ne segue necessariamente, che fra tutte le potenze conquistatrici la Spagna è stata la più moderata ed umana verso i popoli soggiogati.

Prova convincente di questa verità e testimonio incontrastabile della umanità e moderazione del Governo Spagnuolo, sono i rapidi e luminosi psogressi che hanno fatto i suoi immensi stabilimenti: la tranquillità che in quelli si gode, e finalmente il non interrotto possesso di 300. e più anni di quei vasti dominj, ad onta della rivalità delle nazioni nemiche della Spagna; mentre le altre colonie europee o sono passate sotto il dominio d'altra potenza, o spezzarono le catene, e scossero il giogo della Metropoli.

Sotto gli auspici di sì dolci ed umani Sovrani animati i Conquistatori dallo spi-

rito di Religione, guidati da' sentimenti di generosa umanità, e frenati da' sagge e provvide leggi, non potevano precipitarsi negli eccessi, a cui pur troppo si abbandonarono gli altri Europei, che lasciati dal governo in balia delle loro passioni, privi del lume della vera Religione, invasati dallo spirito di distruzione, e spinti dalla cieca avidità di tesori e rapine formarono deboli stabilimenti in quelle remote contrade. Lungi però da noi gli odiosi confronti fra le potenze europee, che hanno aspirato al vanto di conquistatrici. L'altrui esempio non potrà mai giustificare le crudeltà di quella nazione, che dimentica de' doveri impressi dalla natura, ha disonorata se stessa, ed oltraggiata la umanità. Io sarei pago abbastanza di questo mio qualunque sia lavoro se riandando queste memorie il Sig. Bartolozzi, o chi in appresso volesse riprodurre il già detto da altri su gli avvenimenti straordinarj, e singolari della conquista del nuovo mondo, fosse almeno con-

vinto della necessità d'essere più cauto nel prestar fede alla cieca agli altrui detti; e più ancora moderato, e guardingo nell'oltraggiare una Nazione, che occupa distinto posto fra le prime potenze d'Europa, e che a ragione esige tutta la stima, e riguardo.

30
10
20
15
12
11
10

108

Die 5 Septembris 1804

Vidit

Franciscus Cocchi Juris Civilis

Publ. Professor.

Die 2 Octobris 1804

Imprimatur.

Antonius Cerati

Pro-Praeses et Mag. Ref.

Por José Carrizosa Perera,

Jose Carrizosa

~~30~~
 30
 30
 20
 30

Jose Carrizosa

Manoana
 Manoana
 Manoana



SAQ

SAQ

SAQ

SAQ

SAQ

SAQ

SAQ

SAQ

SAQ

SAQ